MACBETTO
DI
GIOVANNI TESTORI

SALONE PIER LOMBARDO

INFORMAZIONE TEATRALE
VERONA ANTEDITORE

7

GIOVANNI TESTORI

Macbetto

Una tragedia a tre voci: Macbetto, vittima
di un potere che ha raggiunto senza realmente volerlo; Ledi Macbet,
la furia che lo ha spinto a conquistarlo. E il coro,
chiamato a subire in veste sempre diversa ma con violenza
sempre uguale il gioco dei potenti.
Un linguaggio di travolgente novità, la proposta in chiave
moderna d'un nucleo tragico che non conosce età.

Lire 3000

RIZZOLI EDITORE

Arrivavano quasi sempre nelle prime ore del pomeriggio, attraversando il paese semi-deserto per la calura e sempre uno sparuto gruppetto di bambini festanti attorno ai loro carri. Posteggiavano sulla piazza della chiesa grande o al campo sportivo. Raddrizzavano un gran palo nel mezzo dello spiazzo che delimitavano con pochi banchi di legno e con vecchie cassette di frutta. Tiravano fili di ferro sottili dal palo ai loro carri. Erano vestiti di scuro, le donne con lunghe sottane nere a fiori grigi, gli uomini con pantaloni di velluto. Solo le ragazze tentavano qualche vestitino corto e colorato. Non si riposavano nemmeno. Sciamavano per il paese, lasciando tutto alla custodia di un vecchio che, seduto sugli scalini di un carro, fumava la pipa e riparava lentamente qualche cosa di indecifrabile. Gli uomini si offrivano per un lavoro qualsiasi, le donne invitavano a farsi leggere la mano o a scrutare in qualche boccia di cristallo il certissimo futuro, le ragazze mendicavano nel caffè e al ristorante del paese un gelato, un dolciume, e spudoratamente tentavano di farsi corteggiare dai giovani che invitavano poi allo spettacolo. Erano dileggiati, insultati, evitati, allontanati da tutti. In malo modo venivano cacciati dai negozi, dalle case, le porte sbattute in faccia e un urlo e una bestemmia. Al calar della sera attaccavano in quella loro pista un singolare concertino mentre da certe casse uscivano costumi inverosimili per foggia e colori, attrezzi nichelati e arrugginiti, grossi palloni variopinti, tendoni colorati, tappeti e drappeggi stinti. Radunato un po' di pubblico, il loro spettacolo cominciava, le luci ad acetilene. Musiche, pantomime, assoli di tromba, di chitarra, canzoni antiche, di moda, nenie popolari, acrobazie, clowns, Amleto che scivolava sopra un filo e ragionava con un Polonio chiuso dentro un sacco, Re Lear in quindici minuti che moriva precipitando giù dal palo, romanze celebri, morte di cigni, storie di bambini rapiti e assassinati, gionglerie, lotterie rudimentali, questue col piatto o col cappello, invito a ritornare. Che cosa non gli ho visto fare? Ed erano un pugno di persone. Quando il paese decideva di ritenerli ormai indesiderabili, il parroco o il podestà o il messo comunale li cacciavano. Se ne andavano all'alba. Così: di paese in paese.

"I STROLEGH"

A loro, interpreti ideali di questo Macbetto, al loro nobile tremendo esistere, al loro innocente ridere, al loro profano dissacrato maledire, al loro accettato destino sconsacrato (c'era anche chi diceva che portassero il malocchio) offro questo mio lavoro di attore, semplicemente, così come a loro ho cercato di ispirarmi.

Franco Parenti.

La materia di questo spettacolo: un lungo poema barbarico che racconta la storia di una umanità che si distrugge in un mondo sconvolto dalle guerre e dal sangue; una umanità che vive le sue crisi e si consuma fino in fondo nel suo compito; una povera umanità che trova nella storia di Macbetto il concretarsi delle sue paure e dei suoi intorbimenti, delle sue fatiche e delle sue ingenuità. Il mondo come luogo desolato: un muro di una chiesa sconsacrata e ormai destinata ad altro uso, dove però tutto si colora ancora di religione e di sacro.

Una materia difficile: dove tutto è affidato al potere evocativo della parola alludendo a un mondo teatrale informe che raccoglie i cascami della tragedia greca e dell'opera verdiana, delle rappresentazioni medievali e dei clowns shakespeariani. Un modo teatrale che lo spettacolo deve rinchiudere in una formula compiuta, nuova, ma che il pubblico deve ri-conoscere.
Si potevano inventare mille fantasticherie si è elaborata questa che vorrebbe essere la più semplice, la più artigianale, dove la durezza aspra del linguaggio viene accentuata dalla cadenza spezzata e gutturale delle voci, e dove i movimenti dovrebbero risultare come le pulsazioni interne d'una azione inesorabile.

Andrée Ruth Shammah

MACBETTO
di Giovanni Testori
novità assoluta
pubblicato da Rizzoli Editore

Regia di Andrée Ruth Shammah
Scene e costumi di Gianmaurizio Fercioni
Musiche di Fiorenzo Carpi
Collaborazione musicale di Raoul Ceroni
Luci di Guido Baroni

MACBETTO	Franco Parenti
LA LEDI	Francesca Benedetti
LA STRIA	Raffaella Azim
IL CORO	Giovanni Battezzato
	Giorgio Melazzi
	Riccardo Peroni
	Sandro Quasimodo
	Elio Veller

Collaborazione artistica	Ronnie Chammah
direttore tecnico	Elio Gemmi
macchinista costruttore	Guido Botti
elettricista	Gigi Saccomandi
assistente alla regia	Isabella Imperiali

Costumi realizzati da Russo - Milano - accessori originali Preti - Milano - attrezzeria Rancati - Milano - calzature Pedrazzoli - Milano -
Fotografie di Giuseppe Pino